

Il colloquio

## Sapienza vista da Golino “Che corrida raccontarla in tv”

di Eleonora Lombardo

Memore ancora della serata al teatro antico durante la quale la sua lettura è stata interrotta da una stupefacente serie di giochi pirotecnici, Valeria Golino a **Taobuk** racconta del suo incontro con Goliarda Sapienza e dell'avventura della trasposizione de “L'arte della gioia” in una serie televisiva: «Da quando ho a che fare con questo progetto mi accadono spesso cose incredibili, penso sia Goliarda che voglia darmi dei segnali», dice scherzando sul piacevole fuori programma del teatro».

Scritta da Valeria Golino, Luca Infascelli, Francesca Marciano, Valia Santella e Stefano Sardo, nel cast Tecla Insolia, Jasmine Trinca, Valeria Bruni Tedeschi, Guido Caprino, la serie – prodotta da Sky e da Viola Prestieri per HT Film – è in di fase montaggio, quasi pronti i primi sei episodi. Golino racconta l'incontro con Sapienza e la quasi predestinazione a fare del libro un progetto audiovisivo. Tutto nasce ai tempi dell'inizio delle riprese del film di Citto Maselli, primo marito della scrittrice, “Storia d'amore” che valse a Golino la sua prima Coppa Volpi: «Avevo 18 anni e Maselli, prima di iniziare le riprese, mi mandò da Goliarda affinché mi facesse da coach. Io ero giovane, napoletana, lei doveva insegnarmi ad acquisire una “postura” e un accento da periferia romana. Anche se lei era catanese, mi ha aiutato moltissimo, era un'attrice e mi aiutò a capire il film che stavo per andare a fare».

Per un mese due volte alla settimana Golino racconta di avere frequentato la casa di Sapienza, entrando inconsapevolmente nell'universo intimo della scrittrice. «A posteriori, mi rendo conto che ho avuto un incredibile privilegio, allora ero troppo piccola per capire chi fosse. Lei mi acco-

L'attrice-regista ospite di **Taobuk** parla della sua serie “L'arte della gioia” dal romanzo della scrittrice catanese



▲ **La regista**  
Valeria Golino sabato al teatro antico di Taormina

*“La protagonista è una donna libera di amare tutto e allo stesso tempo di sbarazzarsene”*

gliava in vestaglia, con i capelli arruffati e una risata grande che le illuminava il volto. Ricordo le sue carezze in volto, questo bisogno bello, aperto, di un affetto fisico. Ero allo stesso tempo un po' intimidita e incuriosita”

Nel corso del tempo il progetto di trasformare in un film il libro, pubblicato solo postumo nel 1998 a spese di Angelo Pellegrino, ultimo compagno di Sapienza, la sfiora ripetutamente. «Dopo l'uscita de “L'arte della gioia” mi è stata sottoposta la possibilità di interpretare Modesta in un ipotetico film. Poi il film non si è mai riuscito a fare, per mille motivi». Quattro anni fa i diritti erano di nuovo liberi, la mia produttrice, Viola Prestieri, grande amante del libro, mi ha detto “Cerchiamo di prenderli?” E io dissi sì. Angelo Pellegrino credo per affetto, per avermi co-

nosciuto da piccola e avere visto una “possibile Modesta”, tra tanti contendenti, ha deciso di darli a noi».

Coinvolta profondamente nel progetto, non potendo più interpretare la protagonista, Golino ha deciso di lanciarsi nell'avventura della serie televisiva: «L'ho fatto senza sapere a cosa sarei andata incontro, perché è un libro che si presenta come una bestia a cinque teste che tu provi a dominare, a cavalcare ma che ti scalcia via. È una corrida. Sono talmente tante le implicazioni, le storie, gli stimoli che per trovare in quella matassa l'immaginario disobbediente e musicale ci ho messo tre anni per scriverlo, per fare la prima delle quattro parti del libro. Stiamo ancora montando i primi sei episodi, perché ho capito che è un libro talmente orizzontale che era impossibile farne un film».

Importante, per l'implicita liberazione dei ruoli femminili nell'immaginario letterario e cinematografico, quello che Golino dice della sua protagonista: «Modesta è una donna che non ha nulla di edificante e non la giudico per questo, non ha niente di eroico se non questo incredibile fascino letterario, perché forse è un unicum nella letteratura italiana trovare un personaggio femminile descritto così. Modesta è anche un freak, un genio, una persona sociopatica – continua l'attrice-regista ma è bello che nel libro non se parli mai esplicitamente così. Non è edificante ed è quello che mi interessa. Per la mia libertà, per la libertà letteraria di Sapienza, per la libertà di quel personaggio che oggi, con il bigottismo dilagante, sarebbe impossibile da scrivere in questo momento difficilissimo per l'arte. È importante parlare di una donna così e non di un santino o di una vittima. Una donna libera di amare tutto e allo stesso tempo di sbarazzarsene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA